

installazioni

LE SCULTURE ECOLOGICHE E IMPERMANENTI DI BRUNA ESPOSITO

Pier Giorgio Betti

Nulla è per sempre, neanche l'arte. Tutto ha un ciclo vitale che, prima o poi, si esaurisce. Bruna Esposito ne è così convinta che, modestamente, definisce i suoi lavori «sculture impermanenti». Per crearli, usa materiali, oggetti o frammenti del nostro quotidiano esistente. Che significa tempo che si consuma e ci consuma. La prima delle installazioni (ma forse il termine è improprio) che presenta negli spazi del Museo d'arte contemporanea al Castello di Rivoli, è intitolata *Sala d'attesa*. Ci siamo entrati tutti, chissà quante volte, in un luogo così, con le panche addossate alle pareti, le grandi finestre schermate, qualche ventilatore, fogli di giornale lasciati su un tavolino. Si aspetta, ognuno aspetta qualcosa che deve accadere e non sempre sa quando: la seduta terapeutica, la partenza del treno che forse non partirà, l'arrivo dell'amico, l'incontro concordato. L'attesa è un po' come una

pagina di Kafka, due alambicchi messi negli angoli distillano essenze profumate che scivolano nel contenitore goccia a goccia, di quando in quando un congegno elettrico fa agire le tende veneziane che modulano alternativamente le ore del giorno e della notte, sacchetti di plastica sospesi al soffitto si gonfiano e ondeggiando per effetto di un soffio di vento irreali. Con leggerezza, quasi non volesse farlo notare, l'artista ci immerge in un'atmosfera rarefatta dove si inseguono, invisibili eppure ossessivamente incombenti attraverso l'inquietante prisma del tempo che scorre, i grandi interrogativi dell'esistenza, del senso della vita e dell'arte stessa. La mostra di Bruna Esposito (fino al 1° settembre) fa parte del programma espositivo che il Museo d'arte contemporanea dedica agli esponenti delle nuove generazioni già affermati su scala internazionale. Romana, ha vissuto e lavorato a New York e



Berlino prima di tornare sotto il cielo natio. Vincitrice del Leone d'oro alla Biennale veneziana del 1999, tra gli artisti selezionati per Documenta a Kassel, è alla sua prima personale in un museo italiano, dove conferma che per lei arte è innanzitutto terreno di riflessione sui temi sociali e culturali della nostra epoca, metafora delle esperienze del vivere in un mondo zeppo di contraddizioni. Il suo linguaggio espressivo rimbalza tra toni delicatamente poetici e fughe nell'ironia, la genuinità delle intenzioni la guida a volte sulle strade dell'utopia o della provocazione, del paradossale. Alcuni anni fa, a Berlino, fece molto discutere un suo lavoro di progettazione di una nuova tipologia di gabinetti pubblici, a «riciclo ecologico senza scarico», che li trasformava in una desiderabile oasi di verde e luce. Tra le opere allestite a Rivoli, *Aureole* va letta come un'allegoria degli opposti tra i quali si dipanano i giorni e gli anni dei viventi,

umani e non. Una corona fatta di polipi essiccati ruota lentamente sulla parete attorno a una sfera. Sul pavimento, un motorino alimenta i movimenti di un ventaglio di strisce di bacallà che si alza e si abbassa ritmicamente col contrappeso di una bottiglietta riempita d'acqua. Un altro marchingegno fa girare una sorta di disco costruito con foglie disidratate. Un racconto dei cicli, della vita che diventa morte, della morte che si trasforma in mezzo per il sostentamento della vita. L'opera è azionata da un pannello ad energia solare, testimonianza della fede ecologista di Bruna Esposito. La quale, in *Sereno variabile* (la tv, a quanto pare, detta legge anche in materia di titoli) mette in scena i dati di un altro inestricabile contrasto, quello tra libertà e costrizione, tra sofferenza e speranza, facendoci ascoltare il canto di decine di uccellini prigionieri in quattro grandi gabbie che si confonde con le note di una dolce melodia.

agendarte

— **BOLOGNA.** L'antichità del mondo. Fossili, alfabeti, rovine (prorogata al 30/10). Attraverso dipinti, incisioni, disegni, epigrafi, strumenti scientifici e reperti naturalistici, la mostra illustra come sia cambiata la nostra percezione dell'età della terra con il progredire di varie discipline, dalla paleontologia all'archeologia, dalla geologia alla geografia. *Musei di Palazzo Poggi, via Zamboni 33. 051.2099398*

— **CARRARA.** XI Biennale Internazionale di Scultura. «La materialità dell'esistenza» (fino al 27/9). Al Parco della Padula le opere in marmo di sette artisti di fama (D. Karavan, I. H. Finlay, Sol LeWitt, R. Morris, L. Mainolfi, Mario Merz, C. Parmiggiani), primo nucleo del museo di arte contemporanea dedicato al marmo. La cava dismessa «Morlungo D» accoglie invece, scolpiti nella pietra, i versi di quaranta poeti, mentre in Palazzo Caselli si tiene l'antologica dello scultore Floriano Bodini. *Varie sedi. Info: tel. 0585.641422 www.labiennalecarrara.it*

— **FIRENZE.** Il mito di Ganimede prima e dopo Michelangelo (fino al 30/9). La mostra, incentrata su alcuni celebri disegni di Michelangelo, ripercorre la fortuna del tema iconografico del ratto di Ganimede dall'arte antica al Settecento. *Casa Buonarroti, via Ghibellina, 70. 055.241752 www.casabuonarroti.it*



— **LIVORNO.** Pittura dei campi. Egisto Ferroni e il naturalismo europeo (fino al 1/9). Oltre 70 opere, di cui 24 del pittore toscano Egisto Ferroni (1835-1915), documentano la vitalità della corrente naturalista in Italia e in Europa. *Villa Mimbelli, Museo Fattori, via S. Jacopo in Acquaviva, 65. Tel. 050.9711343*

— **NAPOLI.** «Grande Opera Italiana» (fino al 22/9). La mostra propone un «viaggio» nella grande arte contemporanea attraverso le opere di: Anselmo, Bianchi, Boetti, Calzolari, Fabro, Kounellis, Mario e Marisa Merz, Paolini, Paladino, Penone, Pistoletto, Salvadori, Spalletti e Zorio. *Castel Sant'Elmo, Largo San Martino. Tel. 081.5784030*

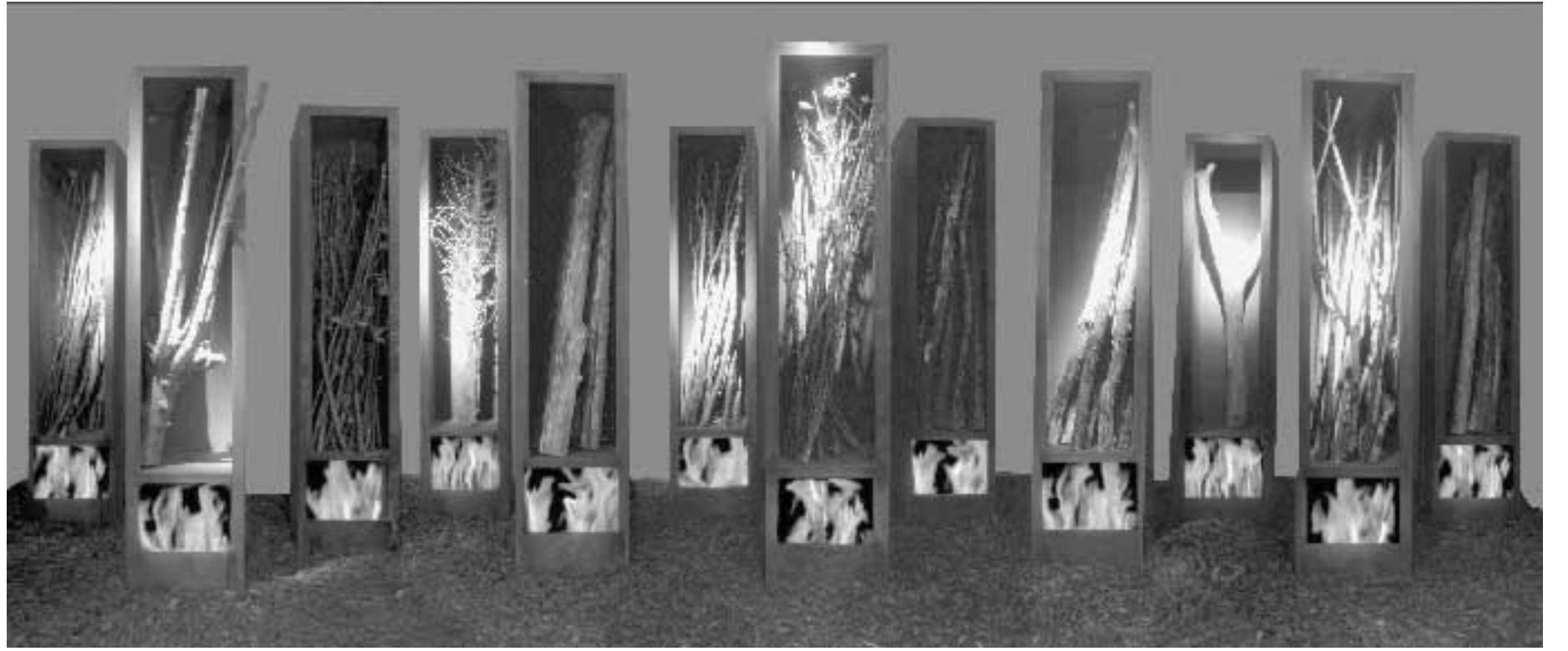
— **VERONA.** Pier Paolo Calzolari (fino al 28/9). L'esposizione presenta un nucleo di lavori recenti di Calzolari (Bologna 1943), protagonista della scena artistica internazionale fin dalla partecipazione all'Arte Povera, nei tardi anni 60. *Studio la Città, via Diestro Filippini, 2. Tel. 045.597549 www.studiolacitta.it* A cura di Flavia Matitti

Plessi, artista dell'acqua e del fuoco

Mille porzioni di flusso e incendi incontenibili nelle opere del sessantenne reggiano

Renato Barilli

In occasioni passate, parlando di due grandi personaggi come Turcato e Leoncillo, mi è stato facile definirli rispettivamente artisti dell'aria e della terra. Mancavano all'appello altri due tradizionali elementi primordiali, l'acqua e il fuoco, cui evidentemente non è comodo ispirarsi se non per via metaforica, dato che si tratta di elementi assai ostici, per non dire impossibili, agli essere viventi. E dunque, chi si vuole ispirare ad essi si vede costretto ad accrescere notevolmente il carattere metaforico dei riferimenti. Eppure, c'è un artista che viceversa può quasi fare a meno delle metafore, ovvero carpire davvero il segreto di questi due elementi così ardui, restituirceli in immagini di grande verosimiglianza. Si tratta di Fabrizio Plessi, sessantenne, nato a Reggio Emilia ma di carriera quasi per intero veneziana, da un ventennio circa divenuto uno specialista nell'organizzare sistemi coordinati di monitor in cui imprigiona e fa scorrere «ad alta fedeltà» flussi d'acqua, o di vampare incendi incontenibili. Una bellissima serie di installazioni del genere si può ammirare ora alle Scuderie del Quirinale, il magnifico spazio gestito da un'azienda speciale del Comune di Roma (fino al 15 settembre, catalogo Electa). Naturalmente, Plessi non è «nato» assieme alle strumentazioni tecnologiche del video, tutt'altro, è dovuto passare attraverso tappe tipiche di un artista della sua generazione, di cui non ha affatto da vergognarsi. È appartenuto a quella situazione che Enrico Crispolti definì «possibilità di relazione», quando occorre uscire dall'indistinzione dell'Informale e riprendere contatto con le cose. Stava arrivando la stagione della Pop Art, subito seguita dalla fase del «68 e dintorni», quando la visuale degli



«Foresta di fuoco» (2001) di Fabrizio Plessi, videoinstallazione esposta nell'ambito della mostra allestita nelle sale delle Scuderie del Quirinale a Roma

artisti si allargava, e occorreva slanciarsi ad afferrare l'ambiente. Col che, si davano problemi di realizzazione pratica, ovvero, poteva accadere che il progetto, troppo ampio, non fosse adeguatamente supportato dai mezzi tecnici. Nasceva insomma una fase di progetti, di sogni nel cassetto, o diciamo anche di utopie: la matita, il tracciato grafico correva avanti a «immaginare» sce-

nari che al momento non si riusciva a concretare. E già allora Plessi lavorava coi temi dei liquidi, del mare, da buon veneziano che deve sempre preoccuparsi di come bloccare l'acqua alta, come imparare a dominare i fluidi. Ma poi, per dirla con Marcuse, si è avuta la «fine dell'utopia», ovvero la strumentazione elettronica ha permesso agli artisti di catturare davvero l'impossibile, nel caso specifico, di fissare quel velo di Maya lussuosamente ap-

posto alla realtà, attraverso la buccia delle apparenze. E appunto, un programma coordinato di video può far rimbalzare, da uno schermo all'altro, una porzione di flusso equoreo, e così ricostruire la totalità di un ruscello, di un fiume scorrente a perdita d'occhio. E Plessi, in installazioni ingegnose e spettacolari, si è specializzato nel divenire il mago che registra lo scorrimento allo stato puro e lo restituisce in una serie innumerevoli di piccoli schermi. Il primo piano delle Scuderie, sotto il termine beneaugurante del Paradiso, offre appunto ai visitatori, magari assediati dalla calura estiva, questo rinfrescante borbottio e luccichio di mille porzioni di flusso, quasi invitandolo a un rito sacrificale, a immergersi in un purificarsi; o semplicemente a lavare la biancheria, che infatti, in una di quelle installazioni, giace a grandi ammassi, appena tratta fuori dal lavacro. Oppure il flusso scorre entro un tronco, scavandolo, o infine, in misura parcellare,

piove da una selva di bicchieri posti capovolti a scolare, con le mille gocce che ne discendono emettendo un dolce e ritmato borbottio. Se invece si sale al piano superiore, ecco spalancarsi le porte dell'Inferno, attraverso il rombo di tante fiamme, sia che queste vengano racchiuse in fornaci, lasciandosi scorgere attraverso orifici, pertugi che introducono lo sguardo in quell'orrore concentrato; sia che ardano sotto fascine di rami esposti alla loro voracità. E anche qui, c'è da sostenere per lunghi minuti, da incantarsi di fronte a quello spettacolo, da smemorarsi in sua presenza, come vuole la dottrina buddista Zen, così estranea all'efficientismo di noi occidentali, che però la vogliamo recuperare nei momenti di distensione. Naturalmente, c'è un trucco, nel bel mezzo di quei prodigi di rappresentazione ad alta fedeltà: il portentoso mezzo elettronico, mentre ruba la pelle visiva dei fenomeni, e anche il loro accom-

pagnamento acustico, la loro colonna sonora, non ne preleva invece tante altre proprietà organolettiche: quelle fiamme non emettono calore, non bruciano, le legna aggredite non emettono alcun acre sentore di bruciato, così come quei fiumi scorrenti non inviano sentori di umidità. Del resto, ne è consapevole lo stesso Plessi, che accompagna a quei suoi prodigi di finzione alcuni cartelli didattici vergati con una scrittura volutamente ma-

nuale, quasi da quadernetto scolastico d'altri tempi. La tecnologia non può tutto, almeno per il momento, la realtà ritorna, ma come fantasma dimidiato, ridotto, anche se perfetto, entro i suoi limiti. Come ogni apprendista stregone, Plessi sa bene che si potrebbe pronunciare una parola per dissolvere l'inganno (o semplicemente staccare la spina), ma intanto questo resiste, ci avvolge, superbo e perfetto nel suo genere.

Paradiso/Inferno
Fabrizio Plessi
Scuderie del Quirinale
Roma
fino al 15 settembre

Olandesi e fiamminghi: a Milano un'ampia mostra testimonia la produzione delle due scuole di pittura

Quando i piccoli nomi rendono grande l'arte

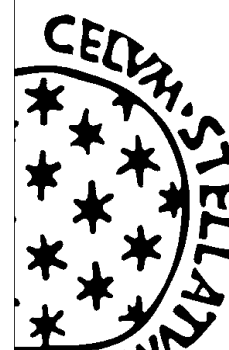
Iblio Paolucci

Per le opere dei pittori olandesi e fiamminghi in Italia il catalogo è questo: diecimila pezzi che l'istituto olandese di Firenze sta sistemando uno per uno, con tanto di ampia scheda per ciascun esemplare, in una poderosa opera, curata da Bert Meijer, che contribuirà in maniera decisiva ad approfondire la conoscenza dei rapporti fra i due paesi. Già è stato pubblicato un primo volume che riguarda la Liguria, mentre altri due tomi usciranno fra breve dedicati alla Lombardia, una regione, che, fra musei pubblici e collezioni private, possiede circa mille dipinti. Nel frattempo, al Palazzo Reale di Milano, è in corso una mostra, che riunisce un centinaio di dipinti (aperta fino al 18 agosto, catalogo Silvana Editoriale). Una panoramica ampia e piuttosto bella, che non presenta capolavori dei maestri maggiori, ma che

è comunque sufficientemente rappresentativa della produzione figurativa delle due grandi scuole. Niente Van Eyck o Brueghel il Vecchio e niente Rembrandt o Vermeer, tanto per capirci. Di grossissimi nomi ci sono soltanto Rubens e Van Dyck. Ma, per esempio, la Pinacoteca Ambrosiana, grazie alla passione collezionistica del cardinale Federico Borromeo, futuro arcivescovo di Milano, sin dalle sue origini, possiede una quarantina di dipinti, la maggior parte dei quali firmati da Jan Brueghel, detto dei velluti, e da Paul Brinla. L'alto prelato, già prima della nomina del 1595, aveva stretto intensi rapporti, a Roma, con Jan Brueghel, tanto che contribuì a mantenerli e a commissionargli quadri anche dal capoluogo lombardo. Da segnalare, fra i presenti nella rassegna, il superbo vaso di fiori, eseguito nel 1606. Ma il vero gioiello dell'Ambrosiana è un minuscolo dipinto di Geertgen tot Sint Jans, uno dei grandi padri della

scuola olandese, che raffigura una *Madonna col Bambino*, bellissimo e rarissimo, un'opera di altissimo profilo. Notevole, inoltre, anche una *Madonna presso una fontana* di Barent van Orley. Queste opere però, per vederle, bisogna andare nella loro sede. Tutte le altre, invece, sono esposte a Palazzo Reale. Vediamone alcune. Dalla Carrara di Bergamo un simpatico *Giovane fumatore* di Jan Molenaer, che è stato scelto per il manifesto della mostra, è un delizioso ritratto di dama, di incerta attribuzione. Dalla Tosca Martinego di Brescia una luminosa visione di una campagna romana di Hendrik Voogd e dalla pinacoteca di Como uno sfolgorante ritratto di Vespasiano Gonzaga di Antonio Mor. Dal museo civico Ala Punzone di Cremona, uno splendido *Ritratto virile* di Corneille de Lyon, mentre dal Palazzo Ducale di Mantova, un tempo custode di fantastiche opere d'arte, sono arrivati alla mostra tre frammenti della pala della Trinità di Rubens. Ricchissime le collezioni del Castello Sforzesco di Milano, che ha contribuito al successo della rassegna con magnifici dipinti di Michael Sittow, Leonard Bra-

mer, Michael Sweets, Gabriel Metsu, Caspar Netscher. Dal Museo Poldi Pezzoli un altro superbo ritratto, quello del cardinale Carlo de' Medici di Justus Suttermans. Da Brera un vorticoso *Sacrificio di Isacco* di Jacob Jordaens, il grande maestro allievo di Rubens. Dalla quadreria arcivescovile, due dipinti uno più bello dell'altro: una *Madonna col Bambino* di Jan Gossaert e un *Vaso di fiori* di Daniel Seghers. Infine due capolavori assoluti: il *Ritratto di lady Venetia* di Van Dyck del Palazzo Reale di Milano e la *Madonna col Bambino* di Hugo van der Goes della pinacoteca Malaspina di Pavia. Non mancano opere più vicine ai nostri tempi, tutte prestate dalla Galleria Moderna di Milano: una *Natura morta* di James Ensor, una *Marina* di Constant Permeke e il *Faro di Westkapelle* di Piet Mondrian. Presenti anche le collezioni private con almeno due opere di superba bellezza: due ritratti, uno maschile e l'altro di donna, di Jacob Cuyp e una stupenda *Natura morta* di Pieter de Ring e Willem Claesz Heda, che è uno dei vertici di questo genere della pittura olandese del Seicento.



Bollati Boringhieri

Bollati Boringhieri editore
10121 Torino
corso Vittorio Emanuele II, 86
tel. 011.5591711 fax 011.543024
www.bollatiboringhieri.it
e-mail: info@bollatiboringhieri.it

Carla Benedetti
Il tradimento dei critici
Temi 121
pp. 229, € 13,00
Sandra Endrizz
Pesci piccoli
Donne e cooperazione
in Bangladesh
Temi 120
pp. 136, con 20 illustrazioni
fuori testo a colori, € 13,00
Reinhold Messner
Popoli delle montagne
Nuova Cultura 91
pp. 224, con 265 illustrazioni a colori
ril., € 65,00
Naşır Abû Zayd
Islam e storia
Critica del discorso religioso
Saggi. Storia, filosofia
e scienze sociali
pp. 231, € 23,00
Andrea Colli
I volti di Proteo
Storia della piccola impresa
in Italia nel Novecento
Saggi. Storia, filosofia
e scienze sociali
pp. 308, € 27,00
Roberto Farneti
Il canone moderno
Filosofia politica e genealogia
Saggi. Storia, filosofia
e scienze sociali
pp. 302, € 23,00

Giuseppe Mayda
**Storia della
deportazione dall'Italia
1943-1945**
Militari, ebrei e politici
nei lager del Terzo Reich
Nuova Cultura 90
pp. 408, € 28,00
Pietro Laureano
Giardini di pietra
I Sassi di Matera e la civiltà
mediterranea
Gli Archi
pp. 199, con 149 illustrazioni
€ 26,00
Francesco Napolitano
**Lo specchio
delle parole**
Su alcuni principi storici
e filosofici di psicoanalisi
Saggi. Storia, filosofia
e scienze sociali
pp. 277, € 24,00
Roberto Speciale-Baglicca
Freud messo a fuoco
Passando dai padri alle madri
Saggi. Psicologia
pp. 312, € 24,00
Paolo Aite
Paesaggi della psiche
Il Gioco della sabbia nell'analisi
jungghiana
Manuali di Psicologia Psichiatria
Psicoterapia
pp. 262, con 20 illustrazioni
fuori testo a colori, € 26,00